



# LA LUMACA

ELOGIO DELLA LENTEZZA E DEL CONTRAPPUNTO

## #ritorno

## PUFFETE!

*Domenico Palumbo*



A volte ritornano: lo sentiamo dire spesso e l'abbiamo letto anche ultimamente sui giornali, a proposito delle elezioni. Anche se usato a sproposito in politica, dal momento che quelli a cui ci si riferisce, di solito non se ne sono mai andati. Più comunemente troviamo la parola 'ritorno' attaccata al sequel di un film: 'Fantozzi: il ritorno' per esempio. Nietzsche, pur avendo litigato con Wagner in piazza Tasso a Sorrento, non lesina di esser tragico e parla di 'eterno ritorno': pare che dovremo vivere in eterno la stessa vita che stiamo vivendo: niente di nuovo, tutto uguale. Se per Venditti questo è accettabile, dal momento che canta di certi amori che non finiscono e ritornano, per altri potrebbe essere il contrario: così a chi già si è messo all'opera con qualche gesto scaramantico consiglio un'altra riflessione. A non tornare indietro sono anche certe particelle dell'universo: una scappatoia dunque c'è. Più poeticamente potremmo dire con Rohn che non tornano mai indietro "una freccia scagliata e un'occasione mancata". È certo che può ritornare solo chi è partito, tanto è vero che perfino Cristo può ritornare solo perché è partito: ma mentre Lui può quando vuole, altri devono sudare sette camicie per riuscirci. Ne sa qualcosa Ulisse che ritorna a casa dopo 20 anni e per 10 ha rischiato di dimenticare la patria, insegnandoci con questo dove sta il cuore della questione: nel non dimenticare. Ritorna cioè chi non dimentica. E chi non dimenti-

*Continua...*

---

---

ca, parte: come Telemaco che per non dimenticare il padre (che non aveva mai conosciuto) parte per cercarlo. O come le anime che, a sentire Platone, partono per ritornare nel mondo celeste. Ritornare è anche un verbo dell'amore, perché presuppone il perdono, come sa Dante; e l'accogliere, come ci mostra la parabola del figliuol prodigo; il ritorno porta sempre un cambiamento: altrimenti è solo un tornare. E a tornare son buoni tutti. Forse non è un caso, ma il film 'Sono tornato' da poco uscito nelle sale, ci mostra poi un'altra cosa: che noi italiani sogniamo più i ritorni che la partenza.

## IL VIAGGIO E IL RITORNO: IL RITORNO È IL VIAGGIO?

Luca Vittorio Raiola

*E se alla fine si andasse ovunque per non ritornare da nessuna parte?*

Si viaggia per i motivi più svariati: per ampliare i propri orizzonti, per curiosità intellettuale, per svago.

Vedere nuovi posti, conoscere nuove persone, apprendere nuovi costumi, lingue, usanze...

Bello. Ma basta questo a fare di noi persone diverse? Probabilmente no. Sono molti, troppi, quelli che viaggiando portano il proprio mondo con sé: la propria sostanziale incultura, la propria superficialità, la propria... *ignoranza*. Nessuno è provinciale quanto l'ignorante in movimento: costui è convinto che basti spostarsi per migliorarsi, quando non solo non è così, soprattutto quando addirittura il suo spostamento peggiora i posti in cui va. Meglio che questi signori, se proprio devono stare da qualche parte, stiano a casa loro.

Il vero viaggio è *in primis* un viaggio intellettuale: se non si conosce si viaggia a vuoto, e se non si riflette sul senso del viaggio, si parte senza ritornare veramente e si ritorna come se non si fosse mai partiti.

Il ritorno è il momento più importante del viaggio. I conti tornano solo se si ritorna. Chi vuol conoscere realmente se stesso viaggia per ritornare più consapevole, per avere un confronto, perché sa che il viaggio è fina-

lizzato al ritorno, il viaggio è ritorno, si viaggia per tornare, altrimenti tanto vale non andare da nessuna parte.

Certo, c'è anche chi non torna mai da dove era partito, ma è solo un'illusione, perché ciascuno porta il proprio universo con sé per sempre, se dire per sempre ha un senso, se anche il prima e il dopo non sono altro che illusioni, se ogni viaggio non è altro che un'illusione, e allora che dire, è un'illusione anche il ritorno, perché si potrebbe benissimo non andare mai da nessuna parte, o spostarsi continuamente, ma è lo stesso, come in un eterno ritorno dell'identico dove ci si muove sempre, per non andare in nessun posto, una inutile corsa verso il nulla, come se tutti i luoghi fossero uguali, tanto, ripetiamo, non si va mai da nessuna parte.

In quest'ottica ogni viaggio è un vuoto miraggio, come ogni ritorno, perché c'è sempre un riprogrammarsi, un riorganizzarsi delle proprie strutture psichiche, un rimodularsi fine a se stesso, come in un eterno, inutile, gioco dell'oca.

La letteratura è piena di storie di viaggi, di avventure, e di ritorni.

Si pensi a "La luna e i falò" di Cesare Pavese, dove si narra di Anguilla, che tornato emigrante dall'America dopo la Liberazione ritorna con il pensiero al momento in cui neonato era stato abbandonato sugli scalini del Duomo di Alba e quindi portato all'ospedale di Alessandria, dove era stato adottato da Padrino e da Virgilia, che per questa adozione ricevevano una mesata di cinque lire.

Il libro ripercorre un po' tutte le tappe di questo ritorno, un ritorno soprattutto in se stesso del protagonista, che riflette e fa riflettere sul senso di appartenenza, delle radici, del... *sangue*.

Si ritorna sempre prima o poi, e il poi resta un enigma, un enigma insolubile, come se il ritorno fosse in realtà una partenza per qualcosa che non conosciamo, che affascina e inquieta, come in un sogno dal quale non ci si sveglia, dove mai più e per sempre sono la stessa cosa, dove il tempo non esiste, e dove non esiste ritorno.

---

---

---

---

# UN RITORNO TANTO AGOGNATO

Gennaro Galano

Il 17 aprile 1589, nella chiesa di San Paolo a Sorrento, si riunirono un gruppo di preparati e importanti religiosi per decidere su un argomento delicato e spinoso: Laura Gesualdo, una sessantenne sorrentina, chiedeva di essere nuovamente ammessa alla vita “claustrale” dopo esserne uscita a forza nel 1558. Ad esaminare la sua storia furono inviati due religiosi molto preparati: il domenicano fra Fabiano, priore del monastero di San Vincenzo, e il canonico napoletano Orazio Venezia, dottore *in utroque iure* (diritto canonico e civile). L’interrogatorio, fondato su domande serrate e ben circostanziate, fece emergere un quadro davvero interessante: la giovane Laura, monaca del monastero di San Giorgio, fu rapita insieme alle consorelle nel tragico “sacco” dei turchi del 13 giugno 1558 e condotta dopo una lunga navigazione a Costantinopoli, dove fu segregata presso la cosiddetta “gran torre”, dove vi erano molti cristiani prigionieri. Il loro destino era nelle mani degli aguzzini turchi: potevano essere carcerati in attesa del riscatto (a pagarlo molto spesso erano le famiglie nobili o le confraternite) oppure venduti al mercato degli schiavi per servire nelle case degli agiati. Laura fu acquistata dal un “renegato” greco, il capitano Morato, che d’accordo con sua moglie, Emine Catà, la destinò ad essere la balia dei suoi figli: nonostante questo, però, la giovane sorrentina non dimenticò la sua patria e la sua fede, impetrando a San Giorgio la grazia di tornare nel suo monastero. Riuscì perfino, poco prima della liberazione, a confessarsi con alcuni religiosi cristiani, fra i quali fra Giulio dell’ordine di San Benedetto, fra Tommaso, confessore dell’Ospedale di San Giovanni (dove fu ricoverata perché malata), il frate zoccolante fra Gerolamo, “predicatore” dell’ambasciatore di Venezia e un tal fra Pietro, cappuccino, che tra l’altro la invitò a tornare in Italia. Circa trent’anni durò la prigionia di Laura: do-

po la “vittoria di Cristiani” (Lepanto 1571) l’ex monaca sorrentina, probabilmente perché considerata troppo anziana per essere sfruttata ancora, riuscì ad imbarcarsi su una nave “italiana”, comandata da un tale “mast’Andrea”, che dopo alcuni giorni giunse ad Ancona. Insieme ad altri schiavi liberati, ella arrivò a Roma, dove il cardinale Giulio Antonio Santorio, prefetto del Sant’Uffizio, la fece ospitare nella casa di un suo servitore: da lì giunse a Napoli e infine a Sorrento, ospite della famiglia Donnorso. A questo punto Laura chiese di poter passare i suoi ultimi anni in monastero: il suo antico “cenobio”, dedicato a San Giorgio, era stato accorpato a quello della Trinità (su ordine del domenicano Giulio Pavesi) ed ella desiderava tornarvi per “fare vita religiosa et morire [...] in servizio di Dio”. Non sappiamo se la “monaca” fu accontentata, ma dalla sua testimonianza scopriamo dei particolari interessanti: nella sua prigionia, affermò di essersi vestita alla “torchesca”, pur non avendo mai accolto gli “errati” costumi musulmani. I religiosi incaricati di decidere il suo rientro temevano che avesse rinnegato la fede cristiana, ma ella confessò che pur essendo entrata una volta in una moschea, non fece mai “oratione” alla loro maniera, ne seguì mai la loro “quadragesima” (il ramadan?). Pensò: “se mi faccio torca io sono perduta, et perdo l’anima”, allora si segnò e confidò nella salvezza. Riferì ai religiosi che all’inizio della prigionia fu “straziata et bastonata” per costringerla a rinnegare la fede, ma riuscì a conservarsi “intatta” e a pregare ogni giorno a memoria, senza alcuna “corona”. Una esperienza di vita tragica per l’epoca, che accomunò migliaia e migliaia di cristiani nel corso del ‘500: la guerra di corsa dei turchi non solo era un mezzo per saziare la fame di ricchezze dei predoni e per indebolire gli stati cristiani, ma anche per fornire manodopera a basso costo agli abitanti agiati dell’Impero Ottomano. Laura, prima della morte, riuscì a rivedere Sorrento, ma tanti altri dovettero solo immaginare i luoghi della propria infanzia, perché non ebbero la stessa fortuna.

---

---

Ritornare sui propri passi, ritornare in sé, ritornare alle proprie origini, ritornare a casa... Ogni ritorno presuppone un'assenza, una non presenza fisica o mentale che si tramuta sovente in mancanza e allora la nostalgia diviene tollerabile pro-

prio perché stiamo già in qualche modo prefigurando l'ambito ritorno. Lo sa bene Ulisse che, sebbene sia l'emblema indiscusso dell'inappagabile curiosità e della ricerca perenne, decide tuttavia di far ritorno a casa rinunciando nientemeno che al dono della vita eterna offertogli dalla dea Calipso in cambio del suo amore. La nostra intera esistenza non è altro che un incessante susseguirsi di andate e ritorni che si ripetono senza soluzione di continuità e ogni individuo si ritrova tragicamente dilaniato tra la fascinazione che da sempre esercita l'ignoto e la confortante commozione del rientro e se c'è sempre un valido pretesto per partire è pur vero che, per quanto anacronistico possa apparire, c'è nondimeno un altrettanto valido motivo per tornare. L'intenzione di raggiungere Itaca ad ogni costo non è forse un'ammissione da parte di Ulisse del proprio limite, della consape-

# A N D A R E P E R P O I R I T O R N A R E

Francesca Cacace

volezza che tutta la conoscenza del mondo non sarà mai abbastanza? L'eroe greco non deve forse mettere da parte il proprio io narcisistico per far fede alle proprie promesse di marito e di padre? Ulisse è colui che riesce a salvarsi poiché rinuncia

al proprio nome fingendosi Nessuno mettendo da parte quella volontà di autoaffermazione del proprio sé caratteristica del nostro tempo che unita al desiderio di libertà assoluta ci spinge spesso a varcare la soglia di ogni limite preconstituito ponendoci spesso sulla strada del non ritorno. E a tal riguardo forse, prima di partire per una qualsivoglia impresa, faremmo bene a tenere sempre a mente che prima o poi, in un modo o in un altro dobbiamo poi tornare, e poco importa se la permanenza sarà solo temporanea, perché in fondo, la bellezza dell'andare è nel ritornare.

---

---

## LIBRI, NEWS, SITOGRAFIA

### LIBRI

Il documento che ci ha permesso di raccontarvi la storia di Laura Gesualdo è conservato nell'Archivio Storico Diocesano di Sorrento: si tratta di una copia tarda dell'interrogatorio che le fu fatto, inserita negli atti del Monastero di San Paolo, dove forse fu ammessa dopo la decisione dell'arcivescovo di Sorrento. Per una storia simile, vale la pena leggere quello che scrisse Michele Miele O.P. a proposito del Monastero delle Grazie di Sorrento, fondato dalla nobildonna Bernardina Donnorso come voto per essere tornata da Costantinopoli, disponibile online:

<http://www.monasterosantamariadellegrazie.it/showpage.aspx?ref=1>

Omero, **Odissea**. Un ritorno che è un'avventura alla quale, immancabilmente, ogni avventura finisce per ritornare.

Richard Bach, **Nessun luogo è lontano**, 1976. Un libro che si legge in cinque minuti e non si dimentica più.

Cesare Pavese, **La luna e i falò**, 1950.

“

*Niente come tornare  
in un luogo rimasto immutato  
ci fa scoprire quanto  
siamo cambiati.*

- Nelson Mandela -

”

Per scrivere su La Lumaca  
Prossimo numero: #finzione  
[rivistalalumaca@gmail.com](mailto:rivistalalumaca@gmail.com)  
Facebook: @rivistalalumaca